ELOGIO FUNEBRE

PEL

CAN. E M.RO CAPPELLANO

D.R D. MICHELANGELO SOZZI

detto

nella Parrocchiale Chiesa di s. Ippolito

DAL SACERDOTE TOMMÀSO MORELLO

COLLEGIALE DELLA REAL CHIESA DELLA MAGIONE.

PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZI'

1836.

Juxta manum Dei sui bonam super se, Esdras paravit cor suum ut investigaret legem Domini, et faceret et doceret in Israel praeceptum, et judicium — nel cap. 7 di Esdra.

Dio crea, compone, forma i cuori degli uomini, ed è un mistero avanti al tribunale della ragione vedere taluni inclinati alla virtù, e nati altri al disordine e al delitto. Cade tutto dì un tal fatto, M. F., sotto i nostri occhi, e noi, benchè credenti, i lumi dimenticando della fede, noi, come gente in mezzo a spesse tenebre, andiamo tentoni cercandone l'origine, ed ora in rispetto della mano creatrice sospendiamo il giudizio, ed ora ci sentiamo obbligati a stabilire piuttosto un errore, che l'economia ammirare dell'ordine supremo, e della grazia riparatrice, che a tutti mostra la verità, e tutti di mezzi fornisce a farla di noi e parte e vita. È alcerto un mistero secondo la natura, solita a decidere dalle apparenze, sembrarci Dio che lasci in alquanti un vuoto di se stesso, e riempia altri della sua pienezza. Ma se dalla saggia varietà delle doti degli spiriti e degli esseri materiali il potere si conosce e la sapienza del Creatore, e se per la fede si scorge sottentrare la legge e la grazia, ove manca la natura, non è, dunque fatto il tutto con misura e peso? Non tende tutto a quell'ordine, di cui Dio in se contiene l'essenza, e n'è la sorgente eterna?

Oh come sono quelli beati, che han sopra loro sentito benefica la mano di Dio, e secondo le sue mire il cuore loro preparano! Leggete, ciò che dice Esdra di se medesimo: *juxta manum Dei sui bonam super se, Esdras paravit cor suum.* Sacerdote del Dio vivente, figliuolo di Saraia Sommo Pontefice, chiaro in pietà, zelatore della legge e del divino culto, di tanti pregi egli ornò il suo spirito, onde nella terra di schiavitù, e poscia in Israello ad eseguire si accinse e ad insegnare i precetti e i dritti da Dio ordinati: *ut faceret et doceret in Israel præceptum et judicium.*

I sacerdoti del nuovo testamento sono in verità più di quelli del vecchio eccellenti, come il figurato della figura, e dell'ombra la realtà; ad essere degni pertanto del celeste loro ministero, Dio ne ha chiesto il cuore, le azioni, lo zelo, e vuole che non isdegnino di spiare in quelli l'arte da risplendere in mezzo al suo popolo, come il candelabro nel suo tempio.

Un nuovo Esdra apparisce in questo suolo di pace e di libertà; un altro sacerdote sorge fra noi, che già al par di baleno disparve, *il Maestro Cappellano e Canonico del nostro Duomo* D. Michelangelo Sozzi, Egli è trapassato dopo quindici lustri di vita, piena di chiari segni, che come la mano del Signore avea dato Esdra ad Israello, *Quem Dominus dedit Israel v.* 6. così essa medesima alla bella Palermo. Chi di noi non si strugge in lagrime a tanto nome, o ministri dell'Altissimo, o popolo credente, o pecore degne del vostro pastore! Noi sacerdoti di Dio abbiamo perduto uno specchio di virtù, cui è difficile sostituire un altro, che con ogni chiarezza risplenderà nel Santuario; a voi, o Cristiani, è stato involato un banditore del Vangelo, di cui in ogni angolo sentiste risonare l'utile voce; e voi che in questo tempio, il quale chiuderà le sue ossa, o dell'altro della Chiesa Madre il veneraste custode delle vostre anime, voi piangerete per sempre l'amico, il fratello, lo sposo, il padre!

No, io non mentisco; dapoichè le vie di pace, onde secondo Dio si forma questo cuore, *juxta manum Dei sui bonam super se paravit cor suum*, a voi tutti sono assai note. Non la fama ce u'ha portato la nuova da lontane spiagge; non sono a noi riferite da' nostri maggiori le sue gesta; fra noi conobbero parecchi il suo padre, che professore dell'arte liberale, la pittura, avea certamente un cuore ed una immaginazione pieghevoli alla virtù, e la virtù difatti gli fu cara; videro altri il Defunto Sacerdote giovane amante delle lettere, che spesso sono amiche della buona indole e della soda pietà; e tutti non ignoriamo la sua vita nell'esercizio del ministero apostolico. La vita indica il suo carattere ammirabile nella sua origine, nel suo sviluppo, nella sua perfezione, ed il suo cuore è il suo carattere. Sozzi, dovunque da tutti si ripeteva, ha un cuore ben fatto; ha un cuore di uomo, che su di se ha studiato fin dalla giovinezza a prepararlo secondo la legge del Signore: ha durato fatica a riempirlo delle virtù del sacerdozio: ha sudato a manifestarlo per l'assiduo ministero della divina parola. Ecco sotto vedute generali il suo elogio; facile è ora vederlo testificato dalle opere della sua vita, ed osservare applicati i detti stessi di Dio per un sacerdote del vecchio testamento ad un altro della nuova alleanza: *juxta manum Dei sui bonam super se*, *Esdras paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, et faceret, et doceret in Israel praeceptum et judicium.*

Il cuore umano, M. F., uscito dalla benefica destra di Dio Creatore, in che mai si è cangiato, per la colpa del primo parente, e per le stesse

sue colpe? Un amore di se medesimo disordinato il governa: amore che quanto più si accarezza e si nutrisce, tanto si fa insolente e contra Dio, che a se pospone, e contra se che stima favorire. Esso è fecondo padre, e sodo sostegno delle sregolate passioni; passioni illudenti, che lungi di guidare alla felicità da loro promessa, sommergono l'uomo in un mare di affanni. Questo cieco amore intanto si studia a mostrarcele co' colori propri della virtù, ed ecco il cuore mutato in baratro imperscrutabile anche sotto gli occhi di chi il serba nel petto. Che disordine, che miseria! O genitori, cui Dio ha compartito intelligenza, volontà, mezzi a formare i cuori de' vostri figliuoli, curate sollecitamente che in loro non si afforzi tanto nemico; preveniteli fin dalla tenera età per l'educazione, maestra dei primi anni, e di tutta la vita.

Un luogo più atto del seminario di Girgenti non sa il padre di questo giovane trascegliere a sì nobil fine; imperciocchè gran cose ci dice la fama, e l'esperienza le conferma, di questo santuario di pietà e di dottrina. Io, nato in Sicilia, mi pubblicherei prevenuto a favore della mia madre, se tutti amassi enumerare i suoi pregi. La serie de' Vescovi seduti in quella cattedra: gli uomini illustri usciti da qual liceo di scienza: i santi missionari che han riempiuto la nostra isola della dottrina e della virtù di G. Cristo: la teologia, la morale, la canonica sembrano fra noi avere scelta quella contrada in propria dimora. Il lume là e il genio del sapere si diffondono in tutti, e in tutti s'insinuano; ne' provetti però sono causa di gloria meritata, e ne' giovani di scossa a guadagnarsela. Fra gli esemplari di scienza e di pietà, che farà il giovane Sozzi? Vivo d'ingegno, fervido d'immaginazione, sensibile di carattere, buono di cuore, amico della gloria, tenero per la pietà, egli oppone alla seduzione dell'amor proprio lo studio, la divozione, la scelta del chiericato. Vestito dell'abito della chiesa, imprende ad emulare la virtù dei suoi maestri, si distingue fra i pari nella lingua e nella latina poesia, e i classici quindi sono l'occupazione, la meditazione, il gusto, il genio, il sollievo del suo spirito, che trapariscono dai lunghi recitati passi, e dai parti del suo ingegno, pieni di spirito e di saggia imitazione. Che bello apparecchio, onde investigare la legge del Signore: *paravit cor suum, ut investigaret legem Domini*!

Ma sdegnano i grandi ingegni gli stretti confini del sapere, ed amano insieme colla vastità delle conoscenze gli altri luoghi che le partoriscono, e il sito e il commercio, e le circostanze, e gli abitatori medesimi che le alimentano. Palermo, sua patria, sel vede in seno ritornare, e ne gode con grande gioia; dapoichè la religione, che fin dai tempi apostolici, ha venerato nella sua purezza, ha in lui un difensore e un propagatore addestrato nel campo di sagace milizia. Qui fra noi si apparecchia al sacerdozio, e qui cresce nella pietà, e si avanza nella scienza e teologica, e civile, e naturale.

Le scienze di ogni specie non si oppongono al ministero apostolico; quanto anzi il sacerdote ne abbonda, purchè Dio abbia di mira e la sua gloria, tanto reca di bene alla salute delle anime. La mente colma di dottrina di ogni sorta possiede un patrimonio d'idee, delle quali bene ordinate può giovarsi all'uopo di far rispettare il ministro e la religione che sostiene. Avvengono spesso de' casi, in cui la natura ha rapporto allo spirito, e la società alla coscienza; e l'uomo allora dell'altare fa le opere ammirare della mano creatrice, e appresta agli altri consiglio, chè non aberrassero nel trattare gli officî di giustizia, e ne' vari negozi, anima e vita della gran famiglia sociale.

Curiosità vi prende ora, M. F., a saper gli studi e teologici e naturali e civili, onde il degno figliuolo di D. Francesco Sozzi preparò il suo cuore all'investigazione della legge del Signore: *paravit cor suum, ut investigaret legem Domini*; ed io già ne contento la vostra brama. La teologia dogmatica, la morale, la canonica sono il primo oggetto e l'occupazione più propria dello stato che è per assumere; e reputa il diritto civile, il naturale, la botanica, la fisica, la matematica quali scienze, che per vie dirette o oblique possono servire al sacerdozio. La teologia dogmatica non è da lui trattata con indifferenza, giacchè non ignora essere la scienza di Dio, e guidarsi per lei il cristiano nella fede, e per lei combattersi l'incredulità, l'eresia, e il peccato de' fiuti credenti. La grand'anima, il sapiente del nostro liceo, il riformatore presso noi delle vane sottigliezze scolastiche, l'oppugnatore delle nuove e malsane dottrine, il sac. D. Francesco Carì, se redivivo apparisse innanzi a questa bara di morte, egli, meglio che ogni altro, testificherebbe del genio teologico del defunto, che vi dorme con eterno sonno. Non mancano però a' nostri dì coloro, che il conobbero nella verde sua età, e che interrogati, o perchè sempre saggi, o perchè l'invidia non ha più nemico, direbbero qual fu Sozzi nel vigor del suo ingegno. La morale e la canonica hanno in lui un pari successo, e più è degna di lode la chiara conoscenza del diritto civile e del naturale. Egli per l'uno dà al foro sapienti ministri; e per l'altro, che dai paesi oltramontani avea a noi recato il Dr. D. Carmelo Controsceri, fa uso in appoggio della cristiana morale. Era allora fra noi nuova la scienza, e ignota cotanto che i vecchi Padri del mio ministero troppo santi, spaventati del solo nome di diritto di natura, pensarono, ma non eseguirono, di proibire a' giovani di avvicinarsi alla soglia di quella scienza molto salutare. Tali sono i pregiudizi de' tempi, dei quali può giudicare chi vive dopo la loro esistenza. Era allora fra noi nuova la scienza, e noi ne andiamo debitori al benemerito di nostra patria Mr. Gioeni, che la promosse, al Dr. Controsceri che la pubblicò per le sue lezioni, ed al sac. Sozzi che in poche lune se la rende amica e familiare, e, leggendola scritta nel proprio cuore, anche naturale. Credereste forse vane per lui, già

vicino ad ascendere al sacerdozio, la Botanica, la Fisica, la Matematica? Oh che tutti i ministri del Santuario ne fossero appieno informati! Dalle piante, dai fiori, dagli alberi, dalle stesse frutta non si eleva il cuore a Dio? Non si contempla in essi la provvidenza e la sapienza di chi creolli per l'uomo? E quanto più questo fine si conosce, e quanto più si ammira questa sapienza, quando si penetra addentro coll'intelletto in tutta la profondità di tali scienze, che quando si rimane alla sola sorpresa, che cagiona negl'ignoranti la semplice veduta di tali oggetti? Agostino passeggiando negli ameni campi, e meditando sulle opere dell'Onnipotenza: tutte, a Dio rivolto esclamava, tutte mi dicono di amarvi o Signore. Il tuono, il fulmine, il fuoco elementare, il tremuoto, l'aere, le nuvole, la pioggia, i venti ci parlano tutti di Dio; la loro conoscenza distingue il sapiente dal volgare, che chiama mistero e portento ciò che d'insolito vede avvenire nella natura; perchè dunque non confessarne la scienza degna del pio e dotto uomo dell'altare? e perchè non dichiarare anche degna di esso lui la matematica, la scienza esatta, ch'esatto rende il suo raziocinio e il suo giudizio? Così il nuovo Esdra prepara il suo cuore per investigare la legge del Signore: *paravit cor suum, ut investigaret legem Domini*: e secondo questa preparazione dà di piglio ad eseguire nel sacerdozio i precetti di Dio: *ut faceret in Israel praeceptum Dei.*

Che cosa mai, M. F., è l'onore del Santuario in se stesso, e che riguardo all'anime da salvare? È una sacra dignità che in se contiene tutti i misteri della religione, tutti i secreti del cielo, e il deposito di tutte le miserie e di tutte le sciagure degli uomini; un ministero terribile che impone in tuono solenne l'obbligo di star diviso da tutto e da tutti per non amar solo che Dio, il quale vuole indispensabilmente che il cuore stia in un continuo raccoglimento in lui, bruciante sempre di lui siccome vittima e sacerdote; e al tempo stesso impone e vuole che un sì delicato dovere sia compiuto in mezzo alle più calde sollecitudini che debbono agitarlo, della cura delle anime a lui confidate, fra i tumulti del secolo, ad onta delle sue maligne massime contro la santità di tanto ministero, innocente in mezzo al fragore delle passioni, che il turbano nell'interno, e di cui è testimonio volgendo l'occhio sopra i suoi fratelli; invincibile nel combattere quello che contrasta la quiete dell'anima sua; umile e dimesso nell'ascoltare le secrete debolezze, che i fedeli gli svelano; un ministero che apre al sacerdote dell'Altissimo i cuori di tutti gli uomini, che l'introduce non solo ne' palagi dei Re, ma sin nel più chiuso delle loro coscienze; e che ad onta di tanta altezza richiede la più schietta semplicità, la più umile gravità, la più acerba mortificazione, perchè dee da per tutto col solo esempio condannar la mollezza, sfiancare l'ambizione, avvilire tutte le passioni; un ministero che vuole la più sostenuta vigilanza, sempre difeso dallo scudo della fede, sempre in conflitto contro la carne e il sangue, con-

tro le potenze invisibili, contro gli errori che deturpano il casto viso della sposa di G. Cristo. Ohimè! se tale non è il sacerdote di questo Dio, ogni delitto che tollera, ogni abuso che scusa, ogni iniquità che potendo non corregge, si fa suo delitto e sua iniquità. Havvi nel mondo stato di questo più pericoloso? Uno stato che nella miseria universale di tutta la terra, che nella violazione di tutta intera la legge, carica sopra le spalle del ministro tutte le iniquità del popolo, e di cui la sua innocenza personale, ch'è pure il difficilissimo di tutti gli obblighi, a fronte di tutti gli altri che gli resta a compiere, è tuttavia il punto più facile de' suoi doveri. Eppure questo è, o Ministri del Santuario e o popolo fedele, il sacerdozio di G. Cristo; eppure questo è il sacerdozio di D. Michelangelo Sozzi.

Io non so meglio riunire, M. F. e presentarvi sotto un quadro le sue virtù, che seguendo fedelmente la scorta del gran Vescovo di Siviglia S. Isidoro (a) Egli scrive che chi presede ad istituire i popoli nella santità, fa mestieri ch'egli il primo sia santo ed in nulla reprensibile: *qui instituendis ad virtutem populis praeerit, necesse est ut in omnibus sanctus sit, et in nullo reprehensibilis habeatur.* E tale la prima sua vita nel sacerdozio piena di virtù, e abbondante di sacre fatiche. Io non mi fo a riferirle minutamente, imperciocchè ad una ad una enumerate offrirebbero un aspetto a tutti comune; a me basta per pingere co' suoi colori il solo Sozzi di ridestare alla memoria che quell' uomo, il quale sarà sempre pianto dal clero palermitano, quell'uomo restauratore e sostenitore invincibile della disciplina ecclesiastica, quell'uomo che non ebbe rispetto nè alla carne nè al sangue, quell'uomo destro a maneggiare ogni sacra incombenza e caro alla Chiesa e al Trono, Mr. D. Bernardo Serio, appena compiuto il quinto lustro della sua vita, gl'impone il dovere di ascoltare le confessioni di amendue i sessi. Sembra forse a taluno vago o ardito il mio argomento? No; dapoichè io posso a buon diritto porre in bocca del medesimo Mr. Serio le parole, onde segue ad istruirci S. Isidoro. Non ignora questo gran Vicario della nostra diocesi che non v'è uomo sì sfrontato, il quale ardisca riprendere i suoi sudditi, ove costoro han diritto di rinfacciargli i suoi errori: *nam qua fronte subjectos arguere poterit, cum illi statim possit correctus ingerere?* e conosceva quindi che il novello sacerdote è da tanto da poter essere regola dell'altrui vita, e tutt'invitare colla dottrina e coll'esempio all'esercizio delle sante opere: *ante doce te quae recta sunt: ita ut in omnibus semetipsum formam vivendi praebeat, cunctosque ad bonum opus et doctrina et opere provocet.*

La dottrina posta in azione è un'opera di virtù, nè è meno necessaria nel sacerdote della stessa santità, aggiunge S. Isidoro, dapoichè il santo

(a) Lib. 2, offic. ad s. Fulg. c. 5.

giova solo a se medesimo, ma il sapiente gli altri istruisce, e vale a ribattere i contrari, che, se debellati non sono, possono i cuori pervertire de' semplici: *quod si sacerdotis sancta sit vita, sibi soli prodest sibi vivens. Porro si doctrina et sermone fuerit eruditus, potest ceteros quoque instruere, et docere suos, et adversarios repercutere, qui nisi refutati fuerint, facile possunt simplicium corda pervertere.* Io qui non parlo della sua predicazione; io ragiono de' maestri che forma in aiuto del popolo di Dio; io discorro di quanti ministri presenta istruiti al Signore in servizio de' suoi altari, e di quanti riconduce alla fede ed eretici e miscredenti. Egli apre una scuola di eloquenza: invita tutti ad ascoltare le sue lezioni di filosofia, che propongono i nuovi lumi, dei quali parecchi ora si gloriano inventori: convoca i sacerdoti per ispiegar loro il diritto naturale, e per esercitarli in forma di accademia e nella morale, e nella dogmatica, e nella canonica dottrina. Quanto da questa fonte di scienza non ridonda di bene nel clero Palermitano! Taluni finora si gloriano di essere stati suoi discepoli; abbiamo molti veduti coi nostri occhi collocati in eminenti gradi del Santuario; altri ripetono con rispetto le sue dottrine; e tutti si sono meritati l'onore di sacerdoti allo stato utili e alla chiesa. Oh! se fosse a me lecito di leggervi i nomi de' nemici della religione, che da lupi devastatori del gregge di G. Cristo cangia in mansueti agnelli, e gli fa camminare dietro le orme del divino pastore. Noi ben sappiamo che non pochi di cattivo odore da lui si recano, secolui parlano di religione, e si ascoltano poscia e si osservano mutati in discorsi e costumi. Ma se il suggello sacramentale gli ha tenuto per sempre nascosti sotto lo spesso velo della giustizia e della carità, potrò io qui rivelarli? Io qui soltanto posso appena citare la zelosa azione, perch'egli con arte imperscrutabile in Dio se ne gloria. Se costoro quindi sapienti del secolo con lui si abboccano, se dal suo labbro pendono per istruirsi della verità, quale idea in se serbano della sua dottrina? e se dai Vescovi gli è più fiate ordinato di esorcizzare gli ossessi, e liberarli dalla tirannia del gran nemico, quanta è perciò l'opinione in loro della scienza di tanto uomo, secondo la frase dell'apostolo a Timoteo, vaso utile al Signore, e preparato ad ogni buona opera?

Io non ardisco, M. F. di abbandonare la guida di S. Isidoro nel narrare le gesta gloriose di questo ministro della chiesa, e riunisco perciò sotto un solo aspetto e la sua dottrina, che vengo considerando quale opera a Dio cara, e tutte le altre sue virtù e di spirito e di cuore. Già si mostra alla mia mente adorno di cariche ecclesiastiche; già il vedo Padre Ordinario del venerabile reclusorio dei Borraccini, Cappellano sacramentale della Parrocchia dell'Albergaria, Parroco di S. Lucia al Borgo, quindi di S. Ippolito, e chiude in fine la carriera de' suoi giorni Maestro Cappellano e Canonico della Cattedrale. Queste cariche predicano scienza, imper-

ciocchè n'è di sua natura il primo merito, e il fondamento da sostenerle gloriosamente: *cujus prae ceteris speciale officium est scripturas legere, et percurrere canones*. Io già richiamo al mio pensiero la sua carità, custode, giusta il linguaggio del Vescovo di Siviglia, della sua castità; e mi risovvengo della sua umiltà, base su cui cresce la stessa carità: *tenebit quoque illam supereminentem donis omnibus charitatem, sine qua omnis virtus nihil est. Custos enim castitatis charitas, locus autem hujus custodis humilitas.*

Ma potrà, M. F., questo cuore esser pieno di divino fuoco, e questo sacerdote del Signore comporlo per l'umiltà, e custodirlo per l'innocenza dei costumi, senza che la sua pienezza a pro dei simili trabocchi? No, è un dovere indispensabile, insegna S. Isidoro, di prender cura dei poveri, pascere i famelici, i nudi vestire, difendere le vedove e i pupilli: *inter haec oportebit cum sollicita dispensatione curam pauperum gerere, esurientes pascere, vestire nudos .... viduas ac pupillos tueri:* e quest'è il carattere del cuore del Parroco Sozzi, secondo la natura e secondo la grazia: l'una il prepara ad esser l'uomo di tutti, e l'altra il forma buon Pastore della sua greggia. Io stesso il vidi coperto di logore vesti, io con dolce scherzo il ripresi di sua negligenza, ed egli risponde pieno di grazia che la povertà onora i pastori delle pecore di G. Cristo. Molti mi raccontano che in tante entrate, onde la chiesa ha ricompensato i suoi travagli, è scarso sempre di danaro; sono dunque le mani dei poveri, che gliel'involano, e il ripongono nel tesoro del Signore; sono i miseri, nei quali s'imbatte per le strade; sono talune donne del ritiro destinato ad accogliere quelle che cieche o miserabili posero a prezzo di danaro il pudore e la coscienza; i mendicanti di più conventi; oneste donzelle che consacransi a Dio nei monisteri; quanti altri gli chiedono ajuto in nome delle anime del purgatorio, che pietosamente egli venera, e cui tanti appresta suffragi, quanto vale e collo spirito pregando, e colla voce predicando in loro favore, e colla mano dividendo per loro larghe limosine. È intanto un parroco, e deve quindi mostrarsi innanzi agli sguardi di tutti compassionevole verso i simili. Voi così, M. F., mi direste: Sì, il chiede l'esempio dai pastori delle pecore di G. Cristo: ma s'è presente al suo spirito il precetto del medesimo divino Maestro di non far davanti a se suonar la tromba quando sparge limosina, e di non saper la sinistra ciò che opera la destra, chi sa di quante altre pie opere questo cuore benfatto ha ottenuto la retribuzione, perchè solo note al Padre celeste?

Lungo ora sarebbe, M. F., il narrare le altre azioni miste di santità e di dottrina del lungo suo apostolato. Parlare io vorrei della sua assistenza a' fedeli moribondi: del soccorso più volte recato ai condannati al patibolo: della gran moltitudine dei penitenti di ogni condizione: dei servizi prestati allo Stato, quando nel 1820 fu inviato dalla giunta di pub-

blica tranquillità a portare i voti della nostra nazione a piè del trono di Ferdinando I. e degli altri alla chiesa da giudice ecclesiastico di seconda Curia; e voi qui ancora vedreste in lui il secondo Esdra, che preparò il suo cuore ad investigare la legge del Signore, e ad eseguire i suoi precetti: *Esdras paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, et faceret praeceptum.* Ma il grande del sac. D. Michelangelo Sozzi, e che l'eleva a tanta gloria, è la sua predicazione della santa parola, di cui voi, M. F., foste gli ascoltatori, ed io non ne sono ora che l'istorico: *paravit cor suum .... ut doceret in Israel praeceptum et judicium.*

Il più gran ministero che avvi nella chiesa di G. Cristo è la predicazione del Vangelo. Essa è il seme della fede: *semen est verbum Dei.* L'avea predetto il Redentore ai suoi discepoli che gli sarebbero per essere i testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea; e così avvenne all'infusione dello Spirito Santo. Eccoli usciti dal cenacolo spiranti celeste fuoco, e presti a rivelare tutti i misteri della santa religione ai Giudei caparbi, e ai ciechi Gentili. Pietro in Gerusalemme getta la prima pietra della chiesa acquistata col sangue di G. Cristo; e costui e tutti gli altri apostoli escono in tutta la terra a far risonare la loro voce, e ad annunziare il regno di Dio. In tutti i tempi i Pastori delle chiese hanno predicato la santa parola, ed in ogni età ne hanno inculcato il dovere a quelli che sostengono le loro veci. Fra i tristi giorni delle persecuzioni negli antri, nelle carceri, nelle catene, e in mezzo ai tormenti, Dio parlava per li suoi ministri, e parlerà fino alla consumazione dei secoli.

Grande è in sestesso il ministero, e grandi ostacoli si oppongono contro i suoi successi. Vedere un uomo che viene nel Santuario ad occupare il posto di Dio medesimo; cui tutte le verità morali appartengono, innanzi a cui tutti gli uomini non sono che peccatori e mortali; che apre ai suoi uditori il tribunale supremo della giustizia, gli asili della misera umanità, gli abissi dell'eternità; e che costringe l'uomo a divenire accusatore e giudice nel segreto de' suoi pensieri, e nella solitudine dei suoi rimorsi. Ma non tutti gli uomini sono di una medesima tempra, nè tutti obbediscono al Signore, che grida con voce di tuono; sdegnano alcuni la verità che loro si annunzia, e si gloriano della loro insensibilità. Sono essi contenti di quella calma, che un dì si cangerà in furiosa tempesta, e che gli sommergerà in un pelago di eterne pene. Infelici! i filosofi e i Cesari piegarono la testa sotto l'impero della verità, ed essi contro essa si armano per mostrare singolarità di spirito, e fortezza di cuore. Sono in verità stolti uomini, ma la loro stoltezza è un grande ostacolo pel ministero della parola.

O Dio di sapienza e di potere, insegnate voi, e suggerite al ministro del vostro Vangelo i mezzi opportuni a vincere le opposizioni che i malvagi intromettono fra la grazia e i loro cuori! S. Isidoro gliene dà le regole.

Sia puro, semplice, aperto il suo discorso: *hujus sermo debet esse purus, simplex, apertus:* sia pieno di gravità, di onestà, e ridondante di soavità e di grazia: *plenus gravitatis et honestatis, plenus suavitatis et gratiae:* tratti il suo sermone del mistero della legge, della dottrina, della fede, della virtù della continenza, della disciplina della giustizia: *tractans de mysterio legis, de doctrina fidei, de virtute continentiae, de disciplina justitiae:* riprenda ciascuno, conchiude il Vescovo di Siviglia, con differente esortazione, secondo la professione, e la qualità dei costumi: *unumquemque admonens diversa exhortatione juxta professionem, morumque qualitatem.*

Apprese forse, M. F. il Sac. Sozzi da questo Dottere della chiesa il dovere d'incessantemente predicare, e l'arte di annunziare fruttuosamente la divina parola? Piena la sua mente di scienza, e pieno il suo cuore della suprema gloria e della salvezza del simile, fin dai primi giorni del suo sacerdozio, Dio stesso gli apre la bocca, e con fuoco celeste monda le sue labbra. Egli allora si rivolge alla gioventù aggregata alla Parrocchiale chiesa dell'Albergaria, e le manifesta il suo spirito bruciante di carità. Là nel gran tempio di Casa Professa, obbediente alla voce del Pastore, che vi governava, nel tempo dell'assenza dei Padri della Compagnia di Gesù, là eleva il suo animo, e a gravi caratteri imprime nelle menti degli ascoltatori e sapienti e pii la ricordanza delle sue spiegazioni del Vangelo e del suo Catechismo. Nei giorni di quaresima non lascia mai di far rimbombare la sua voce nei monisteri, nelle parrocchie, nella casa degli esercizi, e in ogni luogo dove Dio l'invia. Il suo fuoco naturale e figliuolo della grazia non può restar nascosto sotto la cenere della pigrizia, e delle stesse sacre fatiche. Ogni chiesa è atta a contentare il suo genio: ogni sorta di uditorio gli è dolce e rispettabile: ed ogni genere di predicazione è da lui accolta con ilarità di animo. Egli ha arte, vita, stile nei sermoni in italiana favella; e nella sicula è pronto per le meditazioni; e per le conferenze, e per li novenari di ogni specie, e nelle chiese, e nelle piazze, e nelle carceri, e nella campagna; ed a preti, ed a monaci, ed a secolari di ogni classe, ed a giovani di ogni condizione. Il suo uditorio è sempre abbondante, e sempre antico, e sempre nuovo, perchè la sua voce è a tutti nota, e a tutti cara. O Palermo, quanto si sono fatti pochi fra tuoi figliuoli i sacerdoti di Dio a questo simili! Tutto predice la tua disgrazia, imperciocchè è mancato il numero di loro, che tanto hanno di spirito, e tanto di dolcezza sparsa sulle labbra dalla grazia, dalla natura, dall'arte.

I sacerdoti di G. Cristo non sono tutti predicatori, nè tutti i teologi sono banditori di quel vangelo che con sapienza spiegano nelle cattedre e nelle familiari conversazioni. Se la fede, scrive S. Paolo, entra pel forame dell'udito, e va quindi a riposarsi nell'intelletto dell'uomo: *fides ex auditu:* deve dunque lusingare quest'organo conduttore della divina voce.

E chi mai fra gl'inviati da Dio ha tant'arte e possanza? Egli è colui che la mano creatrice ha dotato di facile ingegno, di facondia ed esattezza di linguaggio, di viva e regolata immaginazione, di celeste coraggio, di sensibilità di animo e flessibilità di corpo, e più di ogn'altro ha ornato di mente persuasa della verità che proclama, e di cuore che teneramente l'ama, e la pratica con diligenza. Ecco l'uomo del pulpito, il sac. D. MICHELANGELO SOZZI suscitato da Dio pel ministero della parola. Quale sacra filosofia ? e qual ordinato sviluppo d'idee abbracciano i suoi sermoni! e quale meraviglia perciò ch'è da tutti appellato: il predicatore filosofo? La facondia e l'esattezza del linguaggio conoscono in lui l'origine dagli organi ben disposti dalla natura, dalla scienza che n'è il materiale, dalla cognizione dei principii dell'arte ignoti a taluni, che ardiscono parlare al popolo di Dio senza sapere le molle che soggiogano e rendono pieghevole il cuore umano all'impero della verità. L'immaginazione, dono conceduto gli dalla sapiente natura, fa spesso trasparire ch'egli sente e vede le dottrine che predica; e per questo diritto sentiero comunica agli altri il suo spirito, gli altri accende del suo fuoco, ed uno si fanno il pensiero e la volontà di chi parla e di chi ode la voce del Signore: operazioni salutari della natura, che prepara la vittoria alla grazia. Il coraggio, il vivo sentimento del cuore gli si leggono nella fronte e nei gesti: mezzi atti a trattenere l'attenzione, della quale egli sempre trionfa. È un uomo in vero da teatro e non promulgatore del Vangelo chi vuole manifestare la sua gloria, e non quella di Dio nel ministero della parola; dapoichè come finge amore ed odio, umiltà e superbia, fredda prudenza e ardente zelo l'attore sulla scena, così il finto apostolo sulla cattedra della verità. Ciò che non nasce dal cuore non può neppure leggermente toccare il cuore altrui; e ciò all'incontro ch'è frutto della celeste carità, come avvenne agli apostoli ardenti di Spirito Santo, infrange, brucia, incenerisce gli orgogliosi cedri del Libano. Saggio consiglio di questo predicatore cristiano! egli prima d'invitare gli altri alle lagrime, ha già pianto alla considerazione della morte, e dei divini giudizi; egli il primo si rallegra alla vista del Padre delle misericordie, e del regno dei cieli, ove eccita nei cuori degli altri la confidente speranza.

Se ai martiri dunque, alle vergini, ai banditori della divina legge è promesso nella casa del Signore un posto su degli altri beati comprensori elevato; si negherà forse a costui che con tanto ardore, e con tanta scienza insegnò al popolo fedele i precetti e i diritti dal supremo Legislatore ordinati: *paravit cor suum .... ut doceret in Israel praeceptum et judicium?*.

Angeli tutelari del sacerdozio, della chiesa, di Palermo, deh! recate voi i nostri ringraziamenti al Re della gloria, che concesse a questa chiesa e a questa Metropoli un fido ministro della sua volontà. Oh! che altri, pre-

gatelo ardentemente, ce ne invii a lui simili e ai viventi, affinchè, già sicuri della loro salute, fossero più numerosi nel cielo gl'intercessori per la nostra. Ma chi ha a noi rivelato che lassuso il sac. Sozzi abbia nelle sue mani strette le palme riportate contro il peccato e l'inferno? Ahi! di quante lievi colpe siamo tutti rei, ed ahi! quanta è la nostra negligenza a soddisfare per la pena delle gravi ormai rimesse. Deh! o Angeli che solleciti l'accompagnaste in tutti i suoi giorni di mortale vita, accogliete nei vostri vasi olezzanti il sangue dell'Agnello di pace sull'altare immolato; al Dio portatelo della misericordia e della clemenza; e voi ci direte che ampio ingresso è stato aperto nel regno eterno per colui, che, sentita su di se benefica la mano del Signore, rianimò in se, vivente fra noi, i pregi dell'antico Esdra: *juxta manum Dei sui bonam super se, Esdras paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, et faceret, et doceret in Israel praeceptum et judicium.*